

# S. A. Reale e Imperiale l'arciduchessa Margherita d'Austria riposa nel cimitero ascolano

di Erminia Tosti Luna

Forse non tutti gli Ascolani sanno che nel cimitero di Porta Cappuccina riposa nientemeno che S. A. Reale e Imperiale l'arciduchessa Margherita d'Austria, figlia dell'arciduca Leopoldo Salvatore e di Bianca de Borbon y Borbon Infanta di Spagna. Come è finito un personaggio di tale levatura nella nostra città?

Ci hanno aiutato a scoprirlo la prof.ssa Vincenzina Celani che ne conosce la storia e suo cugino Silvio che ne è stato, seppur indirettamente, protagonista.

Margherita era la moglie del marchese ascolano Francesco Maria Taliani De Marchio, della famiglia originaria di Montegalfo che tra i tanti esponenti illustri vanta anche un cardinale. In Ascoli c'è ancora il palazzo che porta il loro nome all'incrocio tra via Trivio e via Vidacilio.

Francesco Maria era nato nel 1887 nella nostra città e, dopo

prigionia in un campo di concentramento insieme a sua moglie. La liberazione giunse grazie alle truppe americane e, tornato in patria, dopo l'avvento della Repubblica, assunse prima la carica di Capo del Cerimoniale Diplomatico, quindi quella di Presidente dell'Unesco, infine di Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario a Madrid, che mantenne sino alla morte avvenuta nel 1968.

Una vita straordinaria vissuta a contatto con personaggi che hanno caratterizzato la vita politica nazionale ed internazionale dalla prima guerra mondiale agli anni Sessanta, i cui nomi riempiono le pagine dei libri di storia del secolo Ventesimo, dal gen. Franco a Sadar, ad Ataturk, a De Gaulle ed altri ancora...

Probabilmente Francesco aveva conosciuto Margherita a Vienna negli anni Trenta, ospi-

celebrato con la pompa che si conviene alle famiglie nobili nel 1937 in Austria nel castello di Sonnberg, fu veramente felice, anche se non allietato dalla nascita di figlioli. Margherita era una donna raffinata, cresciuta nella corte imperiale austriaca, appassionata cultrice di letteratura e arte e nel contempo sportiva e moderna. Fu ella stessa apprezzata pittrice ed esperta amazzone.

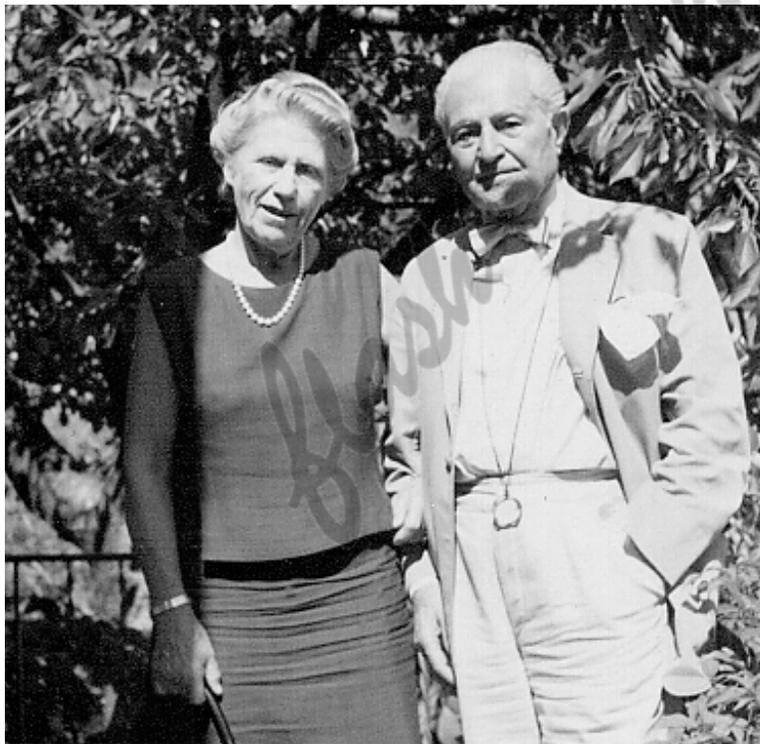
La vita dei due coniugi, dopo il ritorno in Italia dalla Cina, trascorse nel lusso e negli agi tipici della classe cui appartenevano. Le loro frequentazioni sociali riguardavano esponenti della politica, della nobiltà, del Vaticano e della cultura. Non c'era ricevimento o manifestazione nazionale ed europea a cui non venissero invitati. Inviti che spesso i Taliani ricambiavano nelle varie ville che possedevano in Italia e all'estero, grazie anche al fatto che l'arciduchessa era molto ricca. Avevano una vasta tenuta con villa a Viareggio, un'altra a Santander in Spagna, d'estate soggiornavano a Venezia nel palazzo sul Canal Grande, d'inverno a Roma nella villa costruita nei primi anni Cinquanta tra l'Eur e l'Appia antica, nei pressi di Porta Metronia, circondata da un giardino curatissimo adornato da pini mediterranei e fiori di ogni tipo.

Nella capitale l'uomo di fiducia della famiglia Taliani fu dal 1949 il signor Silvio Celani, di Ascoli Piceno, che restò in servizio anche dopo la morte dell'ambasciatore. Solo nel 1986, alla scomparsa dell'arciduchessa, preferì tornare ad Ascoli nella terra natia, portando con sé una messe di ricordi sui lunghi anni trascorsi a contatto con una realtà senz'altro non comune. Pur mantenendo un atteggiamento riservato, Silvio è lieto di raccontarci della sua esperienza professionale e umana. Innumerevoli i nomi di personaggi eccellenti che ha conosciuto nei quarant'anni trascorsi in casa Taliani, un elenco interminabile di principi e ambasciatori, poeti, politici e ca, a cui si aggiungono gli esponenti della nobiltà romana

e veneziana, le famiglie Colonna, Torlonia, Orsini, Ruffo di Calabria, Aldobrandini, Albani, Chigi, Barberini, Calvi di Bergolo, Lante della Rovere, Cini...

Silvio con un timido sorriso, velato appena da un'ombra di nostalgia, ci parla di quel bel mondo, orgoglioso di essere stato per tanti anni l'uomo di fiducia della famiglia per un periodo così lungo, prescelto tra l'altro a portare ogni mattina ai due coniugi in camera la colazione e i giornali, mentre il resto dei dipendenti subiva avvicendamenti continui. Indimenticabili i banchetti memorabili con i personaggi più in vista dell'epoca, con la servitù in fibrillazione per farli riuscire a puntino, gli aperitivi consumati nel salone dall'immenso camino, il consommé che apriva solitamente il pranzo servito in tazze cinesi e le altre cineserie sparse in tutta la casa, testimonianza del lungo periodo trascorso da Taliani in Cina. Ricorda di aver conosciuto Giuseppe Ungaretti, dal carattere un po' strano. Il poeta frequentava assiduamente la villa perché correggeva le bozze dei libri dell'ambasciatore a cui lo legava un'intima amicizia. L'arciduchessa - aggiunge Silvio che le rimase vicino sino all'ultimo - era una donna fuori del comune. Dai modi signorili e di notevole cultura, era poliglotta, (conosceva ben sette lingue) intelligente, sensibile e generosa. Dei quarant'anni vissuti a Roma Silvio conserva gelosamente, oltre ai ricordi, un album fotografico, e oggetti vari, tra i quali alcuni segnaposto con i nomi degli aristocratici invitati ai pranzi Taliani. Poche cose ma per lui molto significative.

Noi abbiamo visitato la tomba dei Taliani nel cimitero ascolano nel giugno scorso e ci siamo accorte che era il 21, giorno della scomparsa dell'arciduchessa, come abbiamo letto poi sulla lapide. È avvenuto per caso, ma la coincidenza incredibile ci ha senz'altro stupito e forse un po' turbato. (Riproduzione riservata)



aver brillato negli studi, si era avviato alla carriera diplomatica, esplicando delicate missioni a Berlino, Istanbul, San Pietroburgo, Londra, Vienna, Olanda, Spagna, Cina. In quest'ultimo paese subì in qualità di ambasciatore ben due anni di

te dello zio cardinale nunzio apostolico in Austria, terra da lui molto amata non solo perché patria di sua moglie, ma perché, come scrive lui stesso, Vienna era il luogo magico della sua adolescenza e della sua giovinezza. Il matrimonio,